

SVOLTA A MOSCA.

Il presidente assume direttamente il controllo dell'esercito
Il leader ribelle: «L'unica soluzione è quella pacifica»

Ucciso al fronte
giornalista
del settimanale
tedesco Stern

Il corrispondente da Mosca della rivista tedesca Stern, Jochen Pleist (e non Johann Pleist secondo quanto affermato dall'agenzia russa Interfax), 30 anni, è rimasto ucciso sulle colline presso Grozny, a sessanta chilometri dalla capitale cecena, mentre, assieme ad altri due fotografi, osservava un'unità speciale russa che presso la stazione ferroviaria di Ceryjonnaja, a 60 chilometri da Grozny, stava smantellando un ponte della ferrovia. Secondo quanto ha reso noto ieri il settimanale tedesco, Pleist è stato colpito da tre proiettili di una pistola mitragliatrice sparati da un partigiano ceceno ed è morto sul colpo, mentre uno dei due fotografi, Vladimir Sorokin, 36 anni, è rimasto ferito ad una gamba. Trasportato nell'ospedale militare del quartier generale russo nella vicina Moadok, Sorokin è stato operato e dichiarato fuori pericolo. Il terzo fotografo, Nikolaj Ignatiev, 38 anni, è rimasto illeso.



Due ragazzi ceceni feriti dallo scoppio di una granata caduta a 500 metri di distanza dal palazzo presidenziale a Grozny

Chandler/Ansa

La Cia e la Nato:
«Attento Boris,
rischi l'isolamento»

Il direttore uscente della Cia James Woolsey lancia l'allarme «La stabilità della Russia è in pericolo» E mette in guardia Eltsin «Rischia l'isolamento all'interno del paese» Intanto il cancelliere tedesco Kohl torna alla carica e chiede a Mosca «il rispetto dei diritti umani in Cecenia» Anche la Nato chiede che «la violenza sia arrestata il più presto possibile» e domanda alle autorità russe di trovare «una soluzione politica e negoziale della crisi»

Il presidente russo Boris Eltsin rischia l'isolamento all'interno del suo stesso paese mentre il futuro della Russia appare quanto mai imprevedibile. È questo lo scenario ipotizzato da James Woolsey, direttore uscente della Cia, ad un mese esatto dall'inizio delle operazioni militari russe in Cecenia. «La stabilità finanziaria della Russia è in pericolo», ha detto Woolsey alla commissione per i servizi segreti del Senato americano nel giorno del congedo dalla Cia, «mentre il modus vivendi politico tra potere esecutivo e legislativo che esisteva prima della guerra di Cecenia è stato sconvolto». Quello che preoccupa gli Stati Uniti ha contornato l'ex direttore della Cia, sono la confusione e il disordine che regnano nel governo russo e l'aver mandato truppe nella regione e l'aver bombardato la città di Grozny non ha fatto altro che esacerbare le tensioni esistenti nell'ambiente militare. Meno catastrofista è la versione dei fatti di Toby Galt, assistente segretario di stato per l'intelligence che rifiuta con forza tutte le previsioni secondo cui la crisi cecena porterà alla caduta di Eltsin. «Ogni dollaro per ogni volta che qualcuno nei servizi segreti o nel congresso ha detto che Eltsin era finito», ha detto il cancelliere tedesco Helmut Kohl che chiede alla Russia di una «umiltà e moderazione nel conflitto ceceno». Kohl ha ribadito che il suo governo è in pieno accordo con quelli di Washington e Londra nel chiedere a Mosca il rispetto dei diritti umani. Il cancelliere ha tuttavia escluso l'imposizione di sanzioni economiche alla Russia. «I tedeschi sono amici della Russia e dunque possiamo parlare con franchezza e abbiamo la speranza che questo paese prosiegua il cammino verso le riforme democratiche». Sul fronte Nato, è ricordato che il consiglio dell'Alleanza atlantica ha chiesto mercoledì l'arresto «il più presto possibile» della violenza in Cecenia. Lo ha rivelato il portavoce della Nato James Shea, secondo il quale gli alleati della Nato pur riconoscendo l'integrità territoriale della Russia sono profondamente preoccupati per la situazione in Cecenia, specialmente per quanto riguarda la tragica perdita di vite umane e per

Sobciak vuole seppellire Lenin a San Pietroburgo il 21 gennaio

Il sindaco di San Pietroburgo è proprio deciso: con una lettera inviata a Boris Eltsin ha ribadito la sua proposta di seppellire la salma di Lenin nel cimitero Volkovo della città sulla Neva il 21 gennaio prossimo, nel 71mo anniversario della morte del padre dello Stato sovietico. Nella sua lettera al leader del Cremlino, Sobciak afferma tra l'altro che «per un Paese cristiano con una storia millenaria la mancata sepoltura di un uomo morto da tempo, e la sua esposizione nel centro della città, sono una cosa innaturale». «Chiunque creda seppur minimamente in Dio, e in Russia di credenti ve ne sono sempre di più, comprende che l'anima di un uomo non sepolto non può trovare pace», aggiunge il sindaco di San Pietroburgo, che già altre volte in passato aveva chiesto, con il sostegno della Chiesa ortodossa russa, la sepoltura nella metropoli baltica della salma di Lenin, che giace nel mausoleo di granito sulla Piazza rossa da poco dopo la sua morte, avvenuta il 21 gennaio 1924. Nel cimitero di Volkovo di San Pietroburgo riposano anche la madre e la sorella di Lenin.

Eltsin toglie il comando a Graciov
Torna Dudaev: «Fermatevi, l'indipendenza è trattabile»

Dudaev ricompare dopo tre settimane di assenza e implora i russi di discutere di pace. Graciov spogliato del comando sullo stato maggiore dell'esercito è la giornata dei due nemici. Il ministro della Difesa russo non comanderà più lo stato maggiore delle Forze armate. L'azione di coordinamento viene assunta direttamente da Eltsin. È una rivoluzione anche nello Stato solo ai tempi dello zar il ministro della Difesa era poco più di un passacarte

avanza sulla corruzione nell'esercito. Da alcuni giorni invece si parla di lui come il principale responsabile dell'armamento di Dudaev nel '92 avrebbe permesso al leader ceceno di tornare in Cecenia. Una commissione indagherà sull'accusa e forse Eltsin ha agito prima del verdetto perché già lo conosce. «Non nascondo che l'esercito va rifondata decisamente», ha commentato il capo della Duma Rybkin, ora membro permanente del consiglio di sicurezza neo Politburo del Paese insieme al suo collega del Senato Shumeiko. Forse vale la pena di far nascere la vecchia buona tradizione russa di prima del 17 quando lo Stato maggiore rispondeva direttamente al capo dello Stato, si chiamava «zar» come tutti sanno e il Parlamento aveva qualche difficoltà a esercitare il proprio potere. Anche se visto il comportamento della Duma di ieri si può giungere alla conclusione che essa non soffre molto di questa mancanza. I deputati avevano la prima volta la possibilità, a 30 giorni dalla guerra di fermare Eltsin ma l'hanno sprecata. O per essere più precisi non hanno preso nemmeno in considerazione l'ipotesi che Eltsin avesse usato un po' troppo il potere di inviare uomini e car-

nati in un paese che fra l'altro è considerato «territorio della Russia». Tutte le proposte di «scelta della Russia» il gruppo di Gaudar tese a restituire il potere di decisione al presidente. Le terribili scelte del genere ceceno sono state respinte. Perfino quella che ordinava di pubblicare ielen dei morti e dei feriti. C'è mancato poco invece che non fosse approvato un ordine del giorno dei comunisti che guardava la miasma della Urss, ha preso 211 voti contro 226 previsto dal quorum.

Dudaev, il ribelle

Non compariva in pubblico dal 21 dicembre, ieri vestito con la solita tuta mimetica e affiancato da numerose guardie del corpo, ha rilanciato alla Russia la sua proposta di pace. «Non c'è altra soluzione che una tesa pacifica. Da quattro anni eravamo e siamo tuttora pronti per negoziati pacifici ma la Russia sta tentando di forzare una porta che è già aperta. Nessuno sa perché. Solo dopo che saranno spenti gli incendi si potrà vedere che cosa è rimasto e che cosa si dovrà ricostruire. La questione è ora fermare le ostilità e mettere fine all'insensata perdita di vite umane e alle insensate distruzioni».

E l'ex generale dell'aviazione russa ha fatto una cifra spaventosa per la prima volta venuta fuori: 100 mila morti nel conflitto sono almeno 18 mila quanto alle perdite militari. I morti 50 russi. È difficile verificare queste cifre ma è chiaro ormai che ci siano allontanati da quella di 5 mila che per appariva fino a ieri temibilmente alta. Ecco perché secondo Dudaev è il momento di dire basta. Si può risolvere il conflitto in un giorno e anche in un'ora e bisogna non dimenticare che «la Russia e la Cecenia hanno già perso entrambe in questa guerra». Dudaev ha anche affrontato la questione di fondo: l'indipendenza del suo paese sostenendo che questa nozione «è relativa» e si può discuterla. E ha concluso: Naturalmente non si può resistere a una potenza come la Russia ma anche se si radessero al suolo le montagne del Caucaso non si potrebbe togliere al popolo ceceno la sua anima e il suo diritto alla vita». Sta mane alle 8 sarà spirato anche quell'armistizio-ultimatum concesso da Mosca come ultima chance ai «banditi» per deporre le armi. Secondo Izvestia qualcosa si muove dietro le quinte del potere: sul serio qualcuno parla di pace. Basta solo aspettare per vedere se è vero.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA Graciov e Dudaev il destino mano a mano si compie per entrambi. Il ministro della Difesa russa esce piano piano di scena svuotato del suo principale potere quello sullo Stato maggiore dell'esercito. Dudaev ricompare in pubblico ma solo per far implore una pace che per lui non può significare la guida della Cecenia. Seguamoli i combattenti nella giornata forse decisiva per entrambi.

Graciov, il ministro

La testa rivolta sempre più indietro stavolta verso la Russia pre-rivoluzionaria. Eltsin assume il comando dello Stato maggiore sottraendolo al ministro della Difesa come era una volta ai tempi dello zar. Come quando regnava Nicola obiettivi piani di battaglia e tutto

quanto riguarderà l'esercito riforme comprese. Lo deciderà lui insieme al «cervello collettivo» dei militari. Al ministro della Difesa resta il ruolo di «allenatore» ma sul campo ai tempi dell'Urss, ben poco più. Graciov, un uomo che ancora fino ad alcuni giorni fa qualcuno aveva visto come il principale amico del leader del Cremlino. Esce di scena dunque o comunque il suo potere viene drasticamente ridimensionato. Paga per aver portato all'indietro l'esercito in Cecenia ma è solo il conto più salato. In realtà il ministro era nel mirino da tempo e aveva iniziato con calore la campagna di Grozny e anche per riuscire a risalire la china dell'impopolarità. L'accusa più grave gli era caduta addosso in autunno quando era stato chiamato in causa per l'omicidio di un giovane cristiano che in

Parla Gromov, il vice alla Difesa, che si è opposto all'avventura nel Caucaso

«In questa guerra tutti sono sconfitti»

«Nessun vincitore solo sconfitti in questa guerra». Parla il generale Boris Gromov intervistato dal settimanale democratico «Moskovskie Novosti». Schieratosi contro l'avventura in Cecenia fin dall'inizio, il vice di Graciov e da sempre un militare «comodo» che mal si è accomodato alla nuova élite della Russia. Fuori Mosca al momento del primo golpe, nel '93 si rifiutò per motivi «moral» di sparare contro il Parlamento.

MOSCA Vice di Graciov alla Difesa ha forse le ore contate. A meno che la disgrazia che sembra ormai avvolgerlo il suo capo non lo salvi all'ultimo minuto. Boris Gromov, comandante delle truppe in Afghanistan, erede di quella guerra, ultimo ad uscire da Kabul è in questo momento l'ultimo nemico del partito della guerra. Dopo il 26 novembre (il giorno del primo assalto a Grozny) ad opera dell'opposizione anti-Dudaev appoggiata da carismatici russi, clamorosamente fallito, ndr) lei si è schierato duramente contro la soluzione violenta del problema ceceno. Perché non aveva palesato la sua protesta prima dell'inizio dell'operazione militare?

L'operazione si preparava in segreto e non potevo impedire alle segretezza. L'ho semplicemente non sapevo nulla. Lei vuole dire che il collegio del ministro Difesa non ha discusso del progetto di impiego delle truppe nel Caucaso? Negli ultimi due anni l'attività del collegio militare ha assunto un carattere formale. Le decisioni importanti che investono le sorti del paese si adottano sempre più spesso da una cerchia ristretta di pubblici ufficiali. Quanto più serio è il compito tanto più ridotto è il numero di queste persone. Il collegio militare è stato in sostanza allontanato dalla discussione dei problemi inerenti al trattato Start 2, al programma Partnership per la pace e dalla stesura di altri documenti assai importanti per il ministero Difesa. Anche la decisione di impiegare le truppe in Cecenia è stata presa «in famiglia» e non è stata esaminata dai dirigenti del ministero. Vorrei sottolineare che non mi pronunciavo contro l'ordine in Cecenia e in generale, né contro i beni contro i metodi incompa-

patibili con i concetti di «ordine costituzionale» e di «democrazia». Come valuterà la strategia e la tattica delle forze armate nelle operazioni cecene? In questo caso non c'è oggetto da valutare in quanto non vedo né l'una né l'altra. Sembrava invece che l'esperienza afgiana ci avesse insegnato qualcosa. Almeno che nel prendere le decisioni di intervenire con le truppe bisogna tenere conto di tutte le caratteristiche del luogo: storiche, religiose, geografiche, meteorologiche. Nulla di ciò è stato fatto. La decisione sembra essere stata spontanea. Le truppe non sono preparate moralmente, fisicamente e professionalmente. Tutto ciò condannava in anticipo la campagna militare in Cecenia a numerose vittime da ambo le parti. La sua opinione è in contrasto con quanto affermano il ministro della Difesa e il centro stampa governativo.

La disinformazione e il distorsivo indispensabile di ogni guerra. Ma nel nostro caso essa è diretta esclusivamente contro il proprio popolo non contro il «nemico». All'estero le compagnie televisive mostrano le immagini della guerra senza censure. Confrontate le distruzioni delle città di Argun e di Grozny con le conseguenze dei colpi sul Irak durante il Desert Storm e vi sarà tutto chiaro. Dal punto di vista dell'efficienza bellica è stato giusto secondo lei adoperare bombardamenti massicci? Dal punto di vista dell'efficienza bellica si può giustificare qualunque cosa, anche l'uso delle armi nucleari. Se si parte dalla condizione che la vittoria debba essere raggiunta a costo di distruggere tutto. In Cecenia sembra che agisca proprio questa condizione. Lei ha tentato di proporre un suo



Truppe cecene in una strada della capitale

piano alternativo di soluzione della crisi? Ho niente delle mie considerazioni al ministro della Difesa Graciov. Penso che tanto per cominciare bisogna cessare immediatamente le ostilità. Se non altro per valutare fino a che punto siamo arrivati che cosa abbiamo raggiunto e cosa perso. L'essenziale è capire finalmente che cosa ci aspetta il futuro. Finora nessuno ha formulato un obiettivo strategico. Si sentono

voci, appena i guerrieri andranno in montagna li stermineranno. Questa è o un'illusione oppure una menzogna intenzionale. Se non state forse molto, le città cecene abbiamo conseguenze terribili. Le guerre afgane. Lo stesso accaduto in Cecenia. Non vedo un sbocco che gliato alla violenza. E non sono mettersi al tavolo delle trattative perché in una guerra civile in cui possono essere uccisi tutti i sono sconfitti.